

## Le opinioni

# NON CINQUANTA UOMINI MA CINQUECENTO

ERNESTO ALBANESE

COME prevedibile, la guerra delle baby gang a Napoli è già sparita dalle cronache nazionali. Del resto, nella gran parte degli italiani l'interesse per le vicende della città è molto scarso anche perché la reazione delle istituzioni e della società civile napoletana di fronte a fenomeni criminali così efferati si limita a scontate dichiarazioni di circostanza o addirittura alla totale indifferenza. L'accorata lettera aperta firmata dai sacerdoti del Rione Sanità ha sintetizzato molto bene il sentimento della popolazione: la gente non ne può più e si sente abbandonata dallo Stato. La reazione delle mamme è forse l'unico elemento di novità a cui abbiamo assistito in questi giorni. Molte donne, accompagnate dai figli, hanno chiesto al parroco di organizzare proprio in Basilica un dibattito sulla situazione del Rione Sanità, riconoscendo di fatto alla Chiesa il ruolo di unico interlocutore istituzionale in un quartiere abbandonato da tempo al suo destino. Purtroppo la situazione del Rione Sanità non è diversa né peggiore di quella di molte altre zone di Napoli ed il vuoto istituzionale è ovunque una percezione diffusa. Ma come si fa a spezzare una spirale di così radicata "sfiducia civica"? Mancano ormai pochi mesi alle amministrative e le prime schermaglie tra i possibili candidati so-

no già iniziate concentrandosi come al solito più sulla critica all'operato del sindaco e Magistris che sui programmi per dare una vera svolta alla città.

Al di là di generici impegni di creare lavoro e sviluppo, i candidati dovrebbero indicare interventi concreti ed immediatamente attuabili in grado di stimolare nella popolazione comportamenti ed atteggiamenti diversi dal passato. Sono tanti gli interventi possibili, a cominciare da quelli per il contrasto al crimine. È giunto il momento del pragmatismo e della concretezza, avviando finalmente interventi ad alto impatto. I 50 uomini messi a disposizione dal ministro Alfano sono una misura ridicola. Ne servirebbero 500, in grado di garantire un presidio fisso nelle zone più critiche della città, avviando una campagna di perquisizioni a tappeto per stanare i delinquenti, sottrarre ad essi le armi di cui dispongono e sequestrare le migliaia di scooter che girano senza assicurazione e vengono quotidianamente utilizzati per azioni criminose. Se necessario, rendiamo più severe le misure cautelari, estendendole anche a chi, minore di 18 anni, è nella sostanza un criminale adulto a tutti gli effetti. Esiste senza dubbio un problema di risorse straordinarie che dovranno essere reperite dal governo, chiamandolo a varare una sorta di "nuovo Piano Marshall" per Napoli. Dopo la guerra, si la-

vorò sulla ricostruzione materiale, oggi bisogna partire da quella morale, a cominciare dal ripristino della legalità. Il governo ha distaccato migliaia di uomini per garantire la sicurezza durante l'Expo. Quando quella kermesse terminerà a fine ottobre, perché non distacca gli stessi uomini per ripristinare l'ordine e la sicurezza a Napoli?

A chi si arrocca dietro le solite giustificazioni, va detto che non si può più rinviare una reale bonifica del territorio per mancanza di fondi, di posti nelle carceri o di depositi in cui custodire i mezzi sotto sequestro. Sono tutte misure concrete e fattibili a condizione che ci sia la volontà politica e la disponibilità di fondi relativamente contenuti, molto inferiori a quelli che ogni anno la Campania restituisce all'Europa perché non è in grado di spenderli.

Concordo con Saviano, quando dice che la militarizzazione del territorio non serve senza una adeguata campagna per le scuole e per il lavoro. Ma qualunque iniziativa a favore di questi sacrosanti obiettivi richiede tempi molto lunghi che Napoli non ha più.

Preveggo le facili critiche: queste non sono posizioni fasciste ed il termine militarizzazione non può avere un'accezione necessariamente negativa. Basta guardare i fatti ed ammettere il fallimento delle politiche tradizionali di contrasto al crimine negli ultimi 40 anni, che

vedono Napoli ai vertici delle classifiche nazionali per numero di reati per abitante.

Quale politico avrà il coraggio di dire queste cose in campagna elettorale ed ammettere che da solo il sindaco non ce la può fare a portare Napoli fuori dal baratro in cui è precipitata?

Sarebbe invece necessario che i vertici delle istituzioni locali lasciassero da parte le facili demagogie campanilistiche, dimostrandosi disponibili a cedere, se necessario, alcune delle proprie competenze ad un commissario delegato, come avvenuto recentemente a Roma per contrastare Mafia Capitale.

Questa non sarebbe una diminuzione del loro ruolo. Anzi, essi avrebbero più tempo per dedicarsi con efficacia al corretto funzionamento dei servizi pubblici, della scuola e dello sviluppo economico e sociale della comunità, fatti sui quali i cittadini basano prevalentemente la valutazione del loro operato.

La visita a Napoli della Commissione Antimafia può essere la prima occasione per rappresentare con onestà la situazione di degrado in cui la città vive da tempo e chiedere al Parlamento impegni formali. Ma sarebbe ancora più simbolica una lettera aperta sottoscritta da tutti i parlamentari campani e dai vertici delle istituzioni locali chiedendo al Governo Renzi un intervento immediato e duraturo nel tempo.